

La Recensione

Finezze psicologiche per «Gli innamorati»

Uno spettacolo garbato, elegante, di qualità classica, ma cui l'intervento drammaturgico di Vitaliano Trevisan dà un tocco più moderno e consapevole, è questo «Gli innamorati» di Goldoni firmato da Andrée Ruth Shammah (al Vascello sino a domani). La vicenda dei due innamorati Eugenia e Fulgenzio è ora proposta in una stanza vuota con qualche sedia e alcuni porta abiti per i costumi e da usare come quinte in un gioco di teatro nel teatro, con commenti a parte che sottolineano l'ironia e la finezza psicologica dell'intreccio e dei dialoghi, specie per quel che riguarda appunto Marina Rocco e Matteo De Blasio, su cui la regia ha lavorato in modo particolare con risultati di freschezza e divertimento manieristico tutto gestualità e toni, linguaggio delle mobili mani di lei e intonazioni e reticenze di lui. I due, con contorno di sorelle e zii, non fanno che litigare e riappacificarsi all'interno dello

stesso dialogo, tra risate provocatorie e lacrime sincere, passione e furori, gelosie e dignità da difendere. La verità è che l'amore è anche sofferenza e «la gelosia è solo un sintomo» di insicurezze e, evidentemente, di una crisi sociale e di ruoli prestabiliti che Goldoni rappresenta: «Se uno si attendesse alla realtà, la vita sarebbe ben misera», dice lo zio. Uno spettacolo vivace e nitido, con echi strehleriani per colori e luci (del Piccolo è il materiale di illuminotecnica per proscenio e altro) che, firmate da Gigi Saccomandi, creano atmosfere dando rilievo a interiorità e esteriorità dei personaggi. Con i due protagonisti, tutti interpreti che lavorano bene sul proprio ruolo, dalla sorella di lei Silvia Mendola allo zio Umberto Petranca, e ancora Andrea Soffiantini, Roberto Laureri, Elena Lietti e Roberto Mancioffi.

Paolo Petroni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vascello
«Gli innamorati»
di Goldoni



Peso: 13%